

FRANCO BIANCHI, tratta della crociata « scismatica » di don Tullio Calcagno; delle vessazioni fasciste ai cattolici e alla loro stampa; dei dissensi e dei consensi al fascismo negli anni dal 1929 al 1937 ed in modo particolare del cosiddetto consenso di padre Gemelli e dei suoi collaboratori della Cattolica reclamizzato da R. A. WEBSTER, *La Croce e i Fasci* (Milano, Feltrinelli, 1964) p. 213 e contraddetto dal prof. Bianchi sulla base anche della sua personale esperienza di studente e di assistente universitario della Cattolica; sul neoguelfismo e gli inizi della democrazia cristiana già durante il ventennio fascista; sulle motivazioni cattoliche del diritto alla resistenza e sulle « Brigate del popolo » e « Fiamme Verdi ».

Al termine dello studio del prof. Bianchi troviamo una ampia ed utile proposta di selezione bibliografica, sistemata per regioni e con un paragrafo dedicato alla « sinistra cristiana » (o dei « cattolici comunisti »).

ANTONIO RIMOLDI

F. FERRARIS, *La cena della vita. Meditazioni*, Milano, Ediz. O.R., 1974, pp. 95.

Si pensa che per essere felici si debba vivere senza responsabilità, in quiete, in disparte, dipendendo unicamente da noi stessi. Forse un tempo era così, e si viveva come quelle nazioni che erano autosufficienti e, grazie alle loro risorse, capaci di soddisfare le necessità dei cittadini. Ma oggi non è più possibile un tale modo di vivere. Non è più possibile chiuderci nei ghetti ed essere autosufficienti. Troppe esigenze e necessità di vita sono sorte! Non sempre e non tutti possediamo, al cento per cento, quanto ci serve per vivere. Ameremmo sì vivere senza dovere nulla agli altri, senza servizi da ricambiare o riconoscenza da conservare. Invece la vita ci spinge a continui contatti e scambi con gli altri, dove la visione cristiana ci assicura che il fratello a noi accanto non è più l'importuno che ci fa sprecare il tempo, l'intruso che ci carica con le sue preoccupazioni, l'indiscreto che ci insegue nonostante le nostre fughe e le barriere che cerchiamo di creare tra noi e lui. Nella persona degli altri, se l'impegno è di amarli nel modo migliore, scopriamo dunque il Cristo. Questa è arcana lezione

della Messa, a intenderla bene. La comunione con il Cristo fratello passa attraverso il fratello che ci è vicino. A Messa non si conosce la geometria: il cammino più corto non è la retta. La via che conduce diritto al Cristo fa il giro dei fratelli (pp. 54-56).

Pagine eucaristiche, fresche e scorrevoli, pacate e incisive, basse di numero e alte di prezzo!, teologicamente fondate e liturgicamente esatte, frutto sa-poroso dell'estate 1969 passata a Como in grigio-verde e scritte specialmente per reagire all'ambiente. In tre parti di diversa ampiezza (Dimensioni, pp. 8-33; Incidenze, pp. 46-68; Prevenzioni, pp. 86-95) l'A. coglie il mistero eucaristico in tutti i suoi aspetti. Nella prima prevale la riflessione teologico-liturgica (Cena della Pasqua compiuta, continuata, attesa), nella seconda emergono le incidenze nella vita quotidiana (comunione con i vivi e i morti, solidarietà col mondo), nella terza si risponde alle difficoltà di coloro che non osano lasciarsi coinvolgere dall'Eucaristia. Questo tipo di riflessione, con fedele aderenza al mistero eucaristico e continuo confronto con la realtà quotidiana, dona al volumetto un carattere di persuasiva impressione nell'animo di chi se ne voglia servire — purché in sintonia con lo stile e la sensibilità dell'A. — per la meditazione o per l'adorazione davanti al tabernacolo. Per questo auguriamo anche noi, con P. Rinaldo Falsini OFM (Prefazione, n. 6) che il religioso libretto di Felice Ferraris incontri favorevole accoglienza e possa costituire un aiuto per meglio penetrare e vivere il mistero della « Cena del Signore ».

FERDINANDO BAI

P. GABRIELE DI S.M. MADDALENA, O.C.D., *Intimità divina* (Meditazioni sulla vita interiore per tutti i giorni dell'anno), XIV ed., Roma, Monastero S. Giuseppe, 1972, pp. 1610.

Annientarsi per potenziarsi, impoverirsi per poter dare, nascondersi per essere presenti: questo il cammino lungo il quale ci conduce il Carmelitano P. Gabriele nel suo notissimo e tradottissimo volume: *Intimità divina*. Titolo tolto *ad litteram* dalla spiritualità di S. Teresa la Grande di cui il Nostro era figlio affezionato e studioso. Veramente l'A., dopo la pubblicazione dei primi sei fascicoli, fu colto, il 15 marzo 1953,

dalla morte appena sessantenne; non riuscì pertanto a vedere l'intera pubblicazione dell'opera. Ma le Carmelitane del Monastero romano di S. Giuseppe (Via della Nocetta, 83) erano fortunatamente in possesso del materiale preparato dal Padre, e poterono così facilmente completarne il lavoro. Va detto subito: nonostante le molte edizioni, l'opera è rimasta sostanzialmente la stessa; ma questa quattordicesima si presenta con peculiarità che ne fanno un lavoro intelligentemente rielaborato, liturgicamente aggiornato e opportunamente arricchito di letture raccolte da una ottantina di autori autorevoli. I frequenti ed esatti richiami alle istanze del Concilio Vaticano II, l'inserimento nel ciclo triennale di letture bibliche, il pratico ausilio degli indici finali lo rendono un libro dove l'antico si veste così bene del nuovo che non se ne potrebbe desiderare uno migliore tra i testi di vera spiritualità. Si vede proprio che P. Gabriele di S.M. Maddalena è un maestro eccellente delle vie del Signore; uno che alla conoscenza vasta e profonda della teologia spirituale univa una invidiabile esperienza di anime. E questo in parte spiega l'enorme successo di « Intimità divina »; successo che l'A., benché dotato di una ricca vena di ottimismo naturale e soprannaturale, non avrebbe mai sognato.

Evidentemente sono pagine per iniziati, ma così attente che anche a leggerle con occhio ipercritico riesce difficile trovarvi delle mende; se non forse qualche sfumatura da... sfumare meglio. Ad es. a pp. 339-340 nel titolo e nel testo è detto: « Non peccare più »; ed è la maniera solita di dire. Ma il latino ha una precisazione da non lasciar sfuggire e che ha, penso, il suo perché. Non vi si dice: « et amplius ne pecces ». bensì: « noli amplius peccare », perché tra la fattualità e la volontà di peccato c'è ancora spazio. Mi viene in mente Franz Werfel che fa dire alla sua protagonista Bernadette: « Peccatore è chi ama il peccato che fa ».

FERDINANDO BAI

R. VOILLAUME, *La vita religiosa*, (Conversazioni a Béni-Abbès), Roma, Città Nuova Ed., 1973, pp. 277.

Ho visto e udito fr. Voillaume e fr. Carretto della stessa Congregazione, nata dopo la morte del fondatore, fr. Charles de Foucauld. Quanto sono

diversi nel parlarci, e quanto siamo diversi nel giudicarli! Comunque, anche questo nuovo volume del nostro fr. René, tradotto dal francese con una buona diligenza da Luigi Bailo, è riuscito veramente interessante e pregevole. L'ho messo in mano durante qualche corso di Esercizi agli esercitandi, e vi hanno trovato un gradito ausilio complementare per chiarire la Scrittura e supplire... il predicatore.

Ogni anno, i novizi dei Piccoli Fratelli e delle Piccole Sorelle del Vangelo hanno la consuetudine di vivere le ultime settimane del loro noviziato nel deserto, a Béni-Abbès, presso l'eremitaggio del Padre Foucauld. E là, nella cappella stessa di frate Carlo di Gesù, che essi pronunziano i loro primi voti. Questa professione è preceduta da un ritiro. « Sono appunto le conversazioni destinate nel marzo 1971 ai Piccoli Fratelli e alle Piccole Sorelle — ci avvisa l'A. nella Prefazione — per prepararli a questo iniziale impegno della loro vita religiosa che io do' oggi alle stampe, pensando che potranno essere utili ad altri giovani che si preparano alla vita religiosa. Queste conversazioni, desunte dal magnetofono, conservano il carattere dello stile parlato con le sue molteplici imperfezioni, e di ciò chiedo scusa al lettore ».

Libro illuminato nel profondo dal Vangelo e dal Vaticano II, e stimolante ad una vita ecclesialmente ben intesa ed asceticamente piuttosto austera; spazioso inoltre da chiarificazioni quanto mai ortodosse ed urgenti: ad es. circa i carismi (p. 198), l'esistenza degli angeli (cfr. Appendice, pp. 227 ss.), ecc. Evidentemente occorre non dimenticare, leggendo, che i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle sono loro; occorre però anche ricordare che la legge del deserto è pure per noi, se Gesù l'ha praticata, e prima di lui il Battista, e dopo di lui S. Paolo, ed altri ancora. « Desidero concludere con questa riflessione. In effetti, se la vita religiosa è vissuta coraggiosamente andando fin in fondo a tutte le sue esigenze, senza rispetti umani, e senza timore di manifestarsi esteriormente per quello che essa è interiormente, deve presentarsi come una realizzazione, forte e chiara, delle Beatitudini e dell'impronta che esse stampano su una vita umana, come evangelico lievito che fermenta misteriosamente tutta l'umanità » (p. 224).

FERDINANDO BAI